

Rischio POVERTÀ' o ESCLUSIONE SOCIALE

Dati

ISTAT

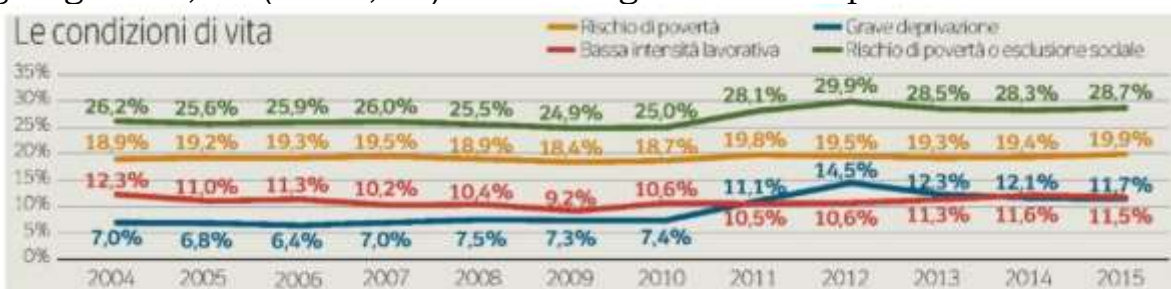
I dati Istat relativi al 2015, certificano che il 28,7% delle persone residenti in Italia, è a rischio di Povertà o Esclusione Sociale. Secondo la definizione adottata nell'ambito della Strategia Europa 2020, si trovano almeno in una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro, essere in arretrato con il pagamento delle bollette, della rata di un mutuo o di un prestito, non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione, non poter sostenere spese impreviste di 800 euro, non potersi permettere un pasto proteico almeno una volta ogni due giorni, non potersi permettere neanche una settimana di vacanza l'anno fuori casa, non potersi permettere un televisore a colori, una lavatrice, un'automobile e un telefono.

La quota è sostanzialmente stabile rispetto al 2014 (era al 28,3%), a sintesi di un aumento degli individui a rischio di Povertà (dal 19,4% a 19,9%) e del calo di quelli che vivono in famiglie a bassa intensità lavorativa (da 12,1% a 11,7%); resta invece invariata la stima di chi vive in famiglie gravemente deprivate (11,5%).

La metà delle famiglie residenti può contare su un reddito netto non superiore a 24.190 euro, ovvero a 2.016 euro al mese. Rispetto all'anno precedente l'Istat rileva un "valore sostanzialmente stabile". Una novità, visto che il reddito familiare in termini reali interrompe **"una caduta in atto dal 2009, che ha comportato una riduzione complessiva di circa il 12% del potere d'acquisto delle famiglie"**. Le persone che vivono in famiglie con cinque o più componenti sono quelle più a rischio di Povertà o Esclusione Sociale: passano a 43,7% del 2015 da 40,2% del 2014, ma la quota sale al 48,3% (da 39,4%) se si tratta di coppie con tre o più figli e raggiunge il 51,2% (da 42,8%) nelle famiglie con tre o più minori.

Istat, un italiano su 4 a rischio povertà
Con la crisi via il 12% della ricchezza

Il reddito delle famiglie benestanti passa da 4,6 a 4,9 volte quello delle più indigenti



Fonte: Istat

d'Arco

Fra le famiglie che hanno come fonte principale il reddito da lavoro, una su due dispone di circa 29.406 euro se si tratta di lavoro dipendente e di non più di 28.556

euro nel caso di lavoro autonomo. Per le famiglie che vivono prevalentemente di pensione o trasferimenti pubblici la somma scende a 19.487 euro.

Dal 2009 al 2014 il reddito in termini reali cala più per le famiglie appartenenti al 20% più povero, ampliando la distanza dalle famiglie più ricche il cui reddito passa da 4,6 a 4,9 volte quello delle più povere.

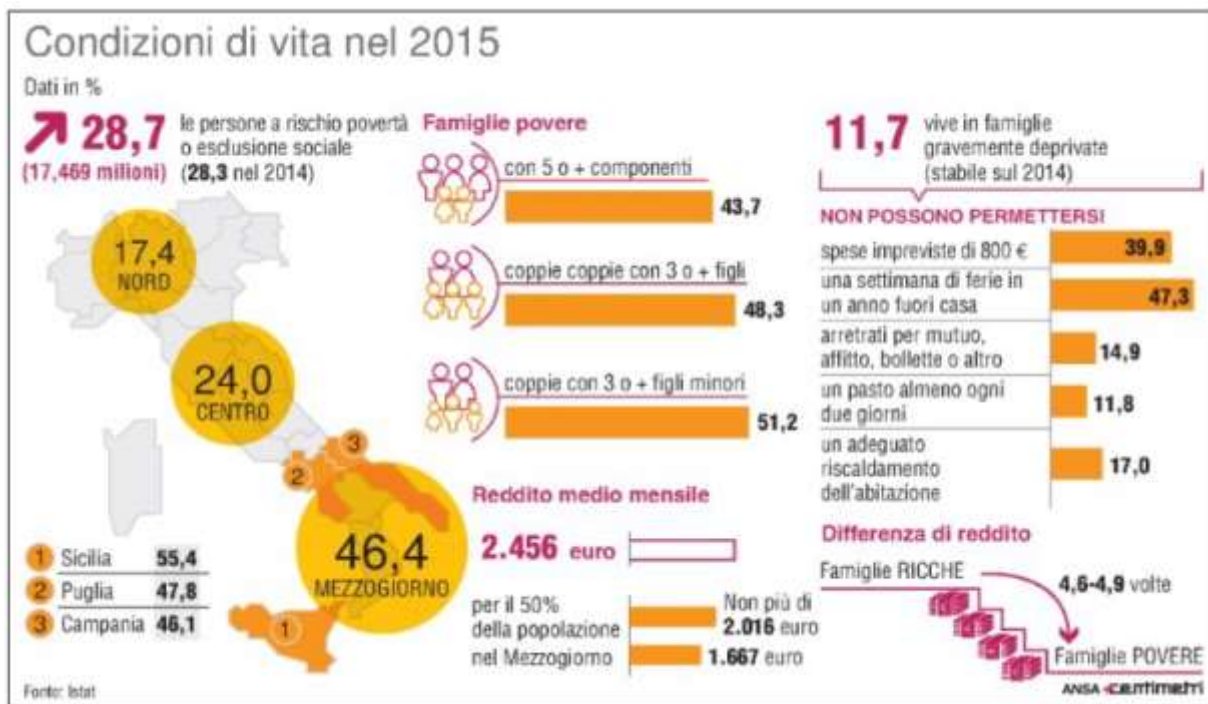
Includendo gli affitti figurativi, si stima che il 20% più ricco delle famiglie percepisca il 37,3% del reddito equivalente totale, il 20% più povero solo il 7,7%.

Il Mezzogiorno è ancora l'area più esposta: nel 2015

la stima delle persone coinvolte sale al 46,4%, dal 45,6% dell'anno precedente. La quota è in aumento anche al Centro (da 22,1% a 24%) ma riguarda meno di un quarto delle persone, mentre al Nord si registra un calo dal 17,9% al 17,4%.

Oltre che la disuguaglianza, si aggravano le condizioni dei **"working poor"**, cioè dei lavoratori **"a bassa intensità di reddito"**.

Conta molto il **titolo di studio**: l'elevato livello di istruzione risulta **"sistematicamente associato a una collocazione della famiglia nella parte alta della distribuzione dei redditi"**: quattro famiglie su 10, se il percettore principale è laureato, appartengono al quinto più ricco della distribuzione dei redditi.



Vuoi continuare ad essere informato sull'attività della Federazione Nazionale Pensionati? Conosci qualcuno che è interessato?

Invia una e-mail con nominativo e recapito a:

pensionati.brescia@cisl.it